

SILVIA FINAZZI

UNA *SENTENTIA* DI PETRARCA ATTRIBUITA A BOCCACCIO
E POSSIBILI TRACCE DELLE *GENEALOGIE* NEL LAURENZIANO 37, 3

Nel f. 166^v e nella carta di guardia finale del Laurenziano Pluteo 37, 3, codice membranaceo corredato di miniature che tramanda le tragedie di Seneca, esemplato nell'ultimo quarto del XIV secolo dal copista e maestro di grammatica toscano Nofri di Giovanni da Poggitazzi¹, si trovano alcune citazioni tratte da *auctoritates* quali Cicerone, lo stesso Seneca e Agostino. Tra questi *excerpta* vergati in svariate tipologie di scrittura, all'apparenza mere prove calligrafiche di mani diverse, ma con ogni probabilità coeve al copista principale², nel *verso* della carta di guardia finale si può notare una sentenza moraleggiante sul motivo della *stultitia*. L'anonimo copista

¹ Questo il testo della sottoscrizione che si legge al f. 166^v: «Expliciunt Annei Senecae Cordubensis decem Tragedie scripte per Nofrium Johannis ad reverentiam et honorem Virginis gloriose». Oltre a A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, 4 voll., Florentiae, vol. II, 1775, col. 248, e A.P. MACGREGOR, *The Manuscripts of Seneca's Tragedies: A Handlist*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, hrsg. von H. TEMPORINI und W. HAASE, Berlin-New York, De Gruyter, 1985, pp. 1134-1241, a p. 1189 (n. 144), per maggiori dettagli su questo manoscritto, quasi interamente palinsesto su testi notarili e documentari risalenti al XIII secolo, e che presenta un considerevole apparato di note marginali e interlineari (le quali riproducono in parte anche il commento alle tragedie senecane di Nicola Trevet), cfr. la relativa scheda in *Seneca. Una vicenda testuale*. Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 2 aprile-2 luglio 2004, a cura di G. RESTA e T. DE ROBERTIS, Firenze, Mandragora, 2004, p. 152. Sulle varie ipotesi circa l'identità del copista Nofri di Giovanni, la sua contestualizzazione entro l'ambiente delle scuole toscane di fine Trecento e alcuni minimi accenni a questo codice, rinvio a V. DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, «Studi petrarcheschi», n.s. I, 1984, pp. 103-209, part. a p. 130, nota 50; R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, alle pp. 200-203, 214-215; ID., *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and schools, c. 1250-1500*, Leiden, Brill, 2007, in part. alle pp. 81, 311-312, 319-320, 552-553 e 564; G. POMARO, *Scritture di scuola e per la scuola ad Arezzo*, in *750 anni degli statuti universitari aretini*. Atti del Convegno Internazionale, Arezzo 16-18 febbraio 2005, a cura di F. STELLA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 273-298, part. alle pp. 279-281.

² Cfr. in merito BLACK, *Humanism and Education*, cit., p. 214.

assegna tale massima, della quale fornisco trascrizione qui di seguito, a Giovanni Boccaccio:

Credere se sapientem primus astultitiam gradus est profimus profiterj dominus Johannes Bocacius.

Come ebbe modo di rilevare già Vittore Branca, che per primo si interessò alla citazione, al fine di rendere intelligibile il senso della frase (ossia ‘credersi sapiente è il primo passo verso la stoltezza’) è necessario correggere *astultitiam* in *ad stultitiam*, e un ancor più evidente *monstrum* quale *profimus* in *proximus*³.

Di questa *sententia*, tuttavia, non vi è alcuna traccia nelle opere boccacciane a oggi note, e a nessun risultato convincente hanno portato i sondaggi condotti a suo tempo dallo stesso Branca in moderni repertori di *proverbia* e *sententiae*⁴, e in antiche raccolte (tra cui il *Fiore dei filosofi* o il *Compendium moralium notabilium* di Geremia da Montagnone). Lo studioso quindi, giudicando «scarsissime [...] le probabilità [...] che la sentenza socratica sia del Boccaccio», e ritenendo al contempo quell’attribuzione una «testimonianza minima, ma non senza interesse, della diffusione dell’immagine del Boccaccio maestro di probità intellettuale, quale si era divulgata certo soprattutto dagli ultimi libri del *De Genologia*»⁵, avanzò possibili collegamenti con la tradizione scritturale, in particolare con *Prov.* III 7, XXVI 12 e 16; *Is.* V 21; *Jer.* X 14 e *Rom.* I 22, XI 25 (recuperati anche attraverso gli *Ammaestramenti* di Bartolomeo da San Concordio).

Da allora, a quanto mi risulti, soltanto Robert Black è tornato una decina di anni fa brevemente sul problema, occupandosi di alcuni maestri di grammatica e retorica attivi in Toscana tra XIV e XV secolo, nel suo studio *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*⁶. Nella scheda dedicata al Laur. 37, 3, Black si è riagganciato alle considerazioni di Branca, facendo altresì presente di essere riuscito a rintracciare la sentenza nel repertorio curato da Walther e Schmidt⁷, laddove si rinvia direttamente al settecentesco *Florilegium adagiorum et sententiarum Latino-Germanicum* di Andreas Ritzius. Nemmeno una verifica su quest’ultimo contribuisce però a dirimere granché la questione, dal momento che la *sententia*, riportata oltretutto in forma incompleta («Credere se sapientem primus ad stultitiam gradus est»), appare priva di qualsiasi riferimento a fonti⁸.

³ V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Storia e Letteratura, 1958, p. 240.

⁴ Viene menzionato in particolare J. WERNER, *Lateinische Sprichwörter und Sinnsprüche des Mittelalters*, Heidelberg, Winter, 1912. In questo repertorio, Branca individuò comunque tangenze tra la massima attribuita a Boccaccio e l’adagio «Addiscit sapiens, quia se putat esse inscientem: Negligit insipiens, quia se putat esse scientem» (ivi, p. 2).

⁵ BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I*, cit., p. 240.

⁶ Cfr. BLACK, *Humanism and Education*, cit., pp. 214-215.

⁷ *Proverbia sententiaeque Latinitatis medii ac recentioris aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, n.s., aus dem Nachlass von H. WALTHER, hrsg. von P.G. SCHMIDT, 3 voll., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, vol. I, 1982, p. 450 (n. 818a1).

⁸ *Florilegium adagiorum et sententiarum Latino-Germanicum*, in quo X chiliades proverbiorum et sententiarum

Sistematici spogli da me effettuati nel corso di ulteriori ricerche parallele, in ogni caso, mi hanno consentito di restituire questa massima sulla *stultitia* a Francesco Petrarca. Si tratta precisamente di un passo del capitolo *De sapientia* all'interno del primo libro del *De remediis*, in cui la *Ratio* risponde a un *Gaudium* appena definitosi *sapiens*:

Gaudium: «Sum sapiens»

Ratio: «Si vere sapiens esse vis, noli id quidem opinari. *Credere se sapientem primus ad stultitiam gradus est, proximus profiteris*»⁹.

Alla luce di quanto rilevato pertanto, a maggior ragione se si tiene conto della verosimile altezza cronologica della testimonianza del codice Laurenziano, questo piccolo episodio tardo trecentesco di sovrapposizione tra il Petrarca morale e il Boccaccio morale carica senza dubbio di ulteriori significati l'erronea attribuzione della *sententia*. Anche sulla scorta di questo nuovo dato, ripercorrerò ora gli altri elementi di interesse boccacciano riscontrati da Branca e Black nel Laur. 37, 3.

A tal proposito, vi è innanzitutto da chiarire un aspetto di primaria importanza, ossia l'attenzione richiamata da Branca specificamente su di un'opera boccacciana: le *Genealogie deorum gentilium*. Nel suo imponente lavoro di ricognizione di tutti i testimoni delle opere boccacciane, inclusi quelli oltremodo parziali, lo studioso ritenne inizialmente¹⁰ di comprendere in quest'ultima categoria anche il codice Laur. 37, 3, giacché ravvisò proprio in alcuni degli *excerpta* trascritti nelle carte finali, frammenti mitologici che deriverebbero dalle *Genealogie*¹¹. Branca si riferiva in primo luogo al frammento, incentrato su Diana e strutturato come una sorta di elenco con varie caratteristiche ed epiteti divini, che si legge al f. 166v. Ne propongo una prima trascrizione completa, limitandomi a sciogliere le abbreviazioni (il cui uso, peraltro, è soggetto a diverse oscillazioni interne, anche a breve distanza), e inserire alcuni segni interpuntivi al fine di consentirne una maggiore leggibilità. Nelle rispettive note, discuto quindi brevemente alcuni dei punti più problematici:

non sine delectu conquisitae reperiuntur in usum et gratiam studiosae juventutis, adornatum ab M. ANDREA RITZIO SANGALLENSI, Basileae, Brandmüller, 1728, p. 662.

⁹ PETRARCA, *Rem.*, I 12, 8 (corsivi miei). Cito da PÉTRARQUE, *Les remèdes aux deux fortunes*, texte établi et traduit par C. CARRAUD, 2 voll., Grenoble, Millon, 2002, vol. I, p. 60.

¹⁰ Al riguardo, specifico che il Laur. 37, 3 non compare direttamente nei due elenchi di testimoni delle *Genealogie* pubblicati in BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. I, cit., pp. 109-115, e ID., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. II. *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del Decameron con due appendici*, Roma, Storia e Letteratura, 1991, pp. 64-69, ma era stato incluso dallo studioso nel suo primissimo elenco di codici, che si può leggere in V. BRANCA, *Motivi preumanistici*, in ID., *Boccaccio medievale*, introduzione di F. CARDINI, Milano, Rizzoli, 2010 (1a ed. Firenze, Sansoni, 1956), pp. 331-356, alle pp. 349-350, nota 43. Del resto poi, anche la cronologicamente successiva appendice sulla *sententia* di cui si è parlato sopra (BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. I, cit., p. 240), si apre ricordando la presenza nello stesso manoscritto di «un passo su Diana derivato forse dal *De Genealogia*», e, come si è avuto modo di vedere, il contenuto della massima veniva in parte ricondotto al Boccaccio prettamente morale degli ultimi libri delle *Genealogie*.

¹¹ Cfr. BRANCA, *Motivi preumanistici*, cit., pp. 349-350, nota 43.

Prosepina in inferno, Diana in silvis, Trivia in tribus viis, Delia a Delo monte vel insula, Echate ab Echa quod ceterum [*sic*]¹² Echoos deus, nam Menelaus precum Platonem¹³ Helene fecit ei contra hostias, Thitonia a Thitanis, Dictina a Dicti[ne] monte Dithina, Phebe quia soror Phebi, vel amphos¹⁴, quod est lux, Luna in celo a luce.

Di certo, alcune delle espressioni impiegate in questo breve testo appaiono a tratti poco perspicue, e presentano notevoli scorrettezze (fin dal primo epiteto *Proserpina*, riportato, a seguito di un'omissione di *titulus*, nella forma *Prosepina*), erronee ripetizioni od omissioni, cui vanno ad aggiungersi cancellature e parziali ripensamenti (in particolare in corrispondenza dell'epiteto *Trivia*, nel segmento riguardante l'epiteto *Dictina*, dove appare cassata l'ultima sillaba di *Dictine*, e *Phebe*, con il nesso *ph* preceduto dal tratto iniziale di un'altra lettera). Una *facies* complessiva, di fronte alla quale non si può escludere il sovrapporsi di almeno due livelli di trasmissione: da un dettato orale a una forma scritta già viziata da errori, quindi un successivo passaggio di copia, a partire da quel testo, che ha determinato a sua volta il prodursi di ulteriori corrottele.

A ben guardare poi, un puntuale confronto tra questo elenco e la specifica trattazione dedicata ai nomi di Diana nelle *Genealogie* boccacciane (IV 16) non fa emergere altro che rare e parziali tangenze nella serie di tradizionali epiteti: «Lunam, Hecatem [...] Dianam, Proserpinam, Triviam [...] Phebem [...] Lunam a lucendo dictam volunt [...] Hecates autem ideo dicta est, quia centum interpretatur, in quo numero, quasi finitum pro infinito positum sit, volunt multiplicatam eius potentie denotari. Triviam nonnulli, esto Seneca poeta triformem dicat in tragedia *Ypoliti*, a triplici suo nomine principali dictam volunt; vocatur enim Luna, Diana et Proserpina» (da notare qui il rinvio a Seneca tragico per l'epiteto *Trivia* e la natura triplice della dea). Ma anche epiteti meno frequenti quali *Dictinna*/*Dictima* (ivi, IX 35: «et eam *Dictimam* appellarent, eo quod piscatorum retia, quibus in terram deductum est Bricitone cadaver, *dictia* nominentur»), apparirebbero di per sé giustificabili attraverso l'azione di molteplici fonti classiche e tardoantiche¹⁵.

¹² Si potrebbe avanzare qui l'ipotesi del fraintendimento di un originario *centum*, il nome *Ecate* viene infatti tradizionalmente ricondotto anche ad *ἐκατόν* (cfr. poco oltre lo stesso Boccaccio).

¹³ In generale, il senso dell'intero periodo riguardante Menelao ed Elena, minato con ogni probabilità da diverse lacune, appare di difficile comprensione. In ogni caso, in luogo di *precum* (gen. plur. di *prex-precis*), si potrebbe anche supporre una lettura *procum*, ossia 'pretendente' della bella Elena. Al contempo, non ho avuto modo di trovare spiegazioni plausibili per il riferimento al nome Platone, salvo ipotizzare una lezione originaria *Plutonem* (Plutone notoriamente rapì Proserpina, che coincide appunto con uno degli epiteti-identità di Diana).

¹⁴ Si dovrà intendere *a phos* (φῶς), ossia 'luce'.

¹⁵ Benché, alla luce delle note esaminate, risulti arduo ipotizzare che tali anonimi glossatori possano avere attinto a fonti particolarmente ricercate, si segnalano comunque qui di seguito punti di contatto con testi classici e tardoantichi. Per alcuni epiteti e definizioni formulari, basti rinviare ad esempio a VARRO, *Ling.*, V 67-75 (in particolare per Proserpina e l'identificazione con la luna) e VII 16: «Titanis Trivia Diana est [...] vel quod luna dicitur esse, quae in caelo tribus viis movetur», con rinvii interni anche a Ennio e Plauto; tuttavia, una diretta conoscenza di quest'opera varroniana, a quell'altezza cronologica, è da considerarsi

Al di là dell'effettivo contenuto del frammento, sul quale in realtà nessuno si è mai soffermato in modo preciso, va specificato che Vincenzo Romano, curatore nel 1951 di un'edizione delle *Genealogie* per la collana *Scrittori d'Italia* di Laterza, manifestò ben presto numerosi dubbi sull'opportunità di promuovere questo Seneca Laurenziano a testimone parziale del trattato boccacciano¹⁶. Da parte sua Robert Black, nella già ricordata scheda sul codice, dopo aver rimarcato la debolezza di un'ipotesi fondata su quello scarno elenco di epiteti¹⁷, ha introdotto un altro, notevole elemento che sembrerebbe corroborare l'affermazione dell'esistenza di un legame con le *Genealogie*. Al f. 31r infatti, a margine di *Thy.*, 731, si legge la postilla: «Qui puer nominatus fuit Arpagines secundum dominum Johannem Bocacium alegantem Theodontium dicentem de hoc». Questa nota di lettura dunque, senza incorrere in errate attribuzioni, chiama nuovamente in causa il *dominus Johannes Bocacius* per specificare il nome dell'unico dei tre figli di Tieste non menzionato nel testo, con il puntuale intento di rinviare a *Gen. deor. gent.*, XII 8, dove il Certaldese cita appunto Seneca tragico e dichiara di essersi attenuto all'*auctoritas* di Teodonzio¹⁸. Secondo Black questa postilla, non vergata da

ipotesi assai remota (sulla relativa tradizione manoscritta, che discende come noto da un archetipo conservato quale il Laur. Plut. 51, 10, codice in beneventana risalente al sec. XI, recuperato a Montecassino e parzialmente postillato dallo stesso Boccaccio, che ne trasse anche una copia per Petrarca, cfr. almeno L.D. REYNOLDS, *Varro, in Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. R., Oxford, Clarendon, 1983, pp. 430-431). Si pensi poi a CIC., *Nat. deor.*, II 68-69 (identificazione con la luna); AUG., *Civ. Dei.*, IV 11, VII 2 e 16 (l'espressione «Diana in silvis» e l'identificazione con la luna, sorella di Apollo-sole); SERV., *In Aen.*, III 171 («Dictaea. Dictaeus mons Cretae est, dictus a Dicte nympha, quae illic colitur, in quo dicitur altus Iuppiter, ut «Dictaeo caeli regem pavere sub antro»); IV 511 («Tergeminamque Hecaten. Quidam Hecaten dictam esse tradunt, quod eadem et Diana sit et Proserpina, ἀπὸ τῶν ἐξατέγων, vel quod Apollinis soror sit [...] sed secundum Hesiodum Hecate Persi Titanis et Asteriae filia est, Diana Iovis et Latonae, Persephone Iovis et Cereris [...] cum super terras est, creditur esse Luna; cum in terris, Diana; cum sub terris Proserpina [...] et quidem nascendi Lucinam deam esse dicunt, valendi Dianam, moriendi Hecaten»); diversi gli accenni alla natura triplice, connessa anche ai templi «in triviis» e X 216 («Phoebe luna, sicut sol 'Phoebus', item 'Titan' sol, et 'Titanis' luna»); LACT., *In Theb.*, IV 515 («Hecate») e IX 632 («Dictynna»); ISID., *Orig.*, VIII 11, 57-75 (vari epiteti, soprattutto «Triviam [...] Proserpinam»).

¹⁶ Cfr. V. ROMANO, *Ancora della doppia redazione della Genealogia del Boccaccio e di altri problemi inerenti al testo*, «Belfagor», VIII, 1953, fasc. 2, pp. 185-219, part. a p. 191; alle cui considerazioni peraltro, a tratti acerbamente polemiche, rispose lo stesso Branca nella nota sopra citata (BRANCA, *Motivi preumanistici*, cit., p. 350, nota 43).

¹⁷ Cfr. BLACK, *Humanism and Education*, cit., p. 214.

¹⁸ BOCCACCIO, *Gen. deor. gent.*, XII 8: «Tantalus filii fuerunt Thyestis et Arpagiges filii fuerunt Thyestis ex coniuge Atrei suscepti, ut per verba Seneca poetae in tragedia *Thyestis* comprehenditur, esto duos tantum nominat, Tantalum scilicet, dum dicit: «Primus locus (ne dessee pietatem putes) Avo dicatur: Tantalus prima hostia est» etc. Deinde nominat Phystenem, dicens: «Tunc illi ad aras Phystenem sevus trahit, Adicitque fratri» etc. Tertium puerum vocat, dum dicit: «Ferrumque gemina cede perfusum tenens, Oblitus in quem rueret, infesta manu Exegit ultra corpus, ut pueri statim Pectore receptus ensis a tergo exitit; Cadit ille» etc. Tertium hunc puerum Theodontius dicit *Arpagigem* nuncupatum. Et sic ex eis preter patrum crimen, et patris escam nil legitur» (cito sempre dall'ed. a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. VII-VIII, t. 2, Milano, Mondadori, 1998). Le citazioni interne da Seneca corrispondono esattamente a *Thy.*, 717-718, 726-727 e 738-742.

Nofri di Giovanni ma da una mano certamente coeva, potrebbe essere ricondotta a un allievo della sua stessa scuola di grammatica. In effetti, le patenti incertezze che caratterizzano in prima istanza il frammento su Diana, ma anche altre note conservate specialmente nelle carte di guardia, parrebbero in tal senso avvalorare l'ipotesi di Black riguardo all'intrecciarsi di glosse del maestro ed esercizi di alcuni allievi¹⁹. Per converso, si dovrà aggiungere che un precoce e diretto uso a fini didattici di un testo come le *Genealogie*, cui ora si potrà a buon diritto affiancare anche il *De remediis*, dimostrerebbe altresì la non comune apertura verso le più avanzate istanze preumanistiche da parte di un maestro come Nofri²⁰.

Al fianco del frammento su Diana, vi è però almeno un altro aspetto degno di approfondimento in ottica boccacciana, che non mi risulta essere stato finora individuato nel complesso delle *probationes calami* contenute nel codice²¹. Sulla sinistra si

¹⁹ Cfr. in questa direzione anche la postilla al f. 41r, che riferisce una curiosa opinione dello stesso Nofri, introdotta dalla formula «dicit magister Nofrius», sulla presunta sonnolenza di Seneca, poi integrata da una mano tardo quattrocentesca con un giudizio ben più irriverente di tale *Marsilius* (cfr. BLACK, *Humanism and Education*, cit., pp. 202-203 e 214, che si è spinto a ipotizzare in merito: «could this be Ficino?»).

²⁰ Merita ricordare al proposito quanto scritto da Claudia Villa circa il diffuso interesse nei confronti delle tragedie di Seneca nell'ambiente culturale fiorentino sul finire del XIV secolo (soprattutto negli anni Ottanta, cui risalgono notizie di letture senecane tenute da Domenico di Bandino, Lorenzo Ridolfi e forse Bartolomeo da San Concordio): «Finalmente bisognerà ragionare sui possibili ispiratori di questi cicli, anche ricordando che nei commenti letterari si intravedono figure di intellettuali assai aggiornati, capaci di citare nomi illustri: così maneggia Petrarca, richiamandone le *Epistole*, un postillatore la cui nota è riprodotta in Firenze Laurenziano 37, 5, f. 34r e poi anche nel Vaticano lat. 1645, f. 30v [...] D'altra parte in tutto il Valdarno si avverte il forte interesse per Seneca. Il codice di Pistoia, Forteguerra A 46, appartenuto a Sozomeno, introduce frequentissimi richiami marginali al Boccaccio, *Genealogiae*, perché le questioni mitologiche sembrano particolarmente appassionanti [...] Nella scuoletta di grammatica di Antonio da San Gimignano, maestro del più famoso Sozomeno, un Giovanni di Antonio completa la trascrizione delle *Tragedie* (Firenze, Laurenziano 91 sup. 30, f. 76v); e un Bartolomeo da San Gimignano copia nel 1387 il codice ora London, British Library Burn. 250; anche fra Tedaldo della Casa, animatore dei circoli fiorentini più legati al ricordo di Petrarca, si trascrive il suo Seneca nel Laurenziano Gaddi IV Plut. 34» (C. VILLA, *Le «Tragedie» di Seneca nel Trecento*, in EAD., *La protervia di Beatrice. Studi per la biblioteca di Dante*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 233-249, a p. 248). Un generale contesto in cui appare ora lecito riconoscere un pur modesto ruolo anche a Nofri di Giovanni e alla sua scuola di grammatica.

²¹ Con l'obiettivo di valutare il peso specifico di ogni singolo *excerptum*, ho tentato di ricondurre a una precisa fonte ciascuno dei frammenti. Fornisco pertanto qui di seguito il quadro complessivo. Carta di guardia iniziale: sotto una serie di brevi e incompleti *argumenta* delle tragedie (derivanti per lo più dal commento del Trevet), la stessa mano ha vergato sei *sententiae* morali senza alcun rinvio alle rispettive fonti, e che sono nell'ordine riconducibili a Ps.-SEN., *Mor.*, 128 e cfr. NICOLA DA CHIARAVALLE, *Ep.*, XI, in *PL*, vol. CXCVI, col. 1608; SEN., *Benef.*, II 1, 3-4, nonché a tre passi pressoché consecutivi del libro VIII della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (cfr. *Ped.* a cura di N.E. GRIFFIN, Cambridge, The Medieval Academy of America, 1936, a p. 81). Al f. 166v, appena sopra i due frammenti mitologici qui analizzati, citazione da VAL. MAX., VI 9 *ext.* 7 (con inserimento nel testo della formula «quia Valerius»); al di sotto, serie di tre *sententiae*: CIC., *Lael.*, 75 (preceduta da «Tulius de Amicitia ait»); Ps.-SEN., *Mor.*, 12 (preceduta da «Ait Senechas»); *Sirach*, XI 9, con la seconda parte che parrebbe sovrapporsi a Ps., XXV 4 (seguita da generico rinvio all'*Ecclesiastico*). Carta di guardia finale: nella parte superiore del *recto*, serie di *sententiae* senza rinvio alle rispettive fonti, tratte

legge infatti un altro elenco, riferito segnatamente a nove categorie di ninfe, trascritte una per riga: «Nayades dee fontium / Nereydes dee maris / Potamides dee fluviorum / Nimphe dee stagnorum / Driades dee silvarum / Amadriades dee arborum / Horeades dee montium / Himudes dee platorum / Napee dee florum».

Nonostante le consuete imprecisioni osservabili nel testo (segnalo qui *Himudes* per *Humides* e *platorum* per *pratorum*), farei notare come questo elenco si possa avvicinare, eccetto talune oscillazioni terminologiche o nell'ordine di citazione, a quello di sette categorie di ninfe copiato da Boccaccio nel f. 48r dello Zibaldone Laurenziano (Plut. 29, 8 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze), a chiosa del v. 136 dell'egloga di Giovanni del Virgilio ad Albertino Mussato («Pana tibi testor Driadas pulchrasque Napeas»): «Nayades dee fontium / Orcades dee montium / Driades dee nemorum / Nereides dee maris / Napee dee florum / Amadriades dee arborum / Nimphe dee fluviorum»²². Inoltre, allineandomi a quanto già rilevato da Giorgio Padoan in merito alla glossa dello Zibaldone Laurenziano²³, aggiungerei che entrambi i suddetti elenchi si possono accostare a un terzo passo collegato a Boccaccio, ovvero il catalogo delle ninfe della *Genealogia deorum* secondo Franceschino degli Albizzi e Forese Donati, a tutt'oggi nota unicamente per le sezioni copiate dalla mano del Certaldese, conservate ai ff. 121r-123r dello Zibaldone Magliabechiano (Banco Rari 50 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Riporto pertanto anche una trascrizione di quest'ultimo testo (f. 121v), che reca a sua volta sette categorie di ninfe e presenta, esclusa la *dispositio* verticale a elenco, un'identica struttura che scandisce le categorie con formula tripartita, attraverso la successione nome-*dee*-elemento naturale: «Nereides dee maris, Nayades dee fontium, Nymphe dee fluviorum, Humides dee pratorum, Horeades²⁴ dee camporum, Driades dee montium, Amadriades dee arborum».

nell'ordine da GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job*, XX 2 e I 1; PIER DAMIANI, *Serm.*, XXXVII, in *PL.*, vol. CXLIV, col. 704; ancora GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job*, I 19, e CIC., *Verr.* 2, 39, citato anche in AUG., *Cin. Dei*, XVIII 5 (segue infatti l'indicazione: «Tulius ait, ut recitat Augustinus xviiiij de civitate dej iiiij»). Nel *verso* della medesima carta: PS.-SEN., *Mor.*, 1, 15 e 13 (con accanto due indicazioni «Seneca de moribus» e un «Seneca idem», *probationes* in differenti tipologie di scrittura); VERG., *Aen.*, VI 620. Quest'ultimo verso virgiliano precede la citazione attribuita a Boccaccio e, mi sembra utile segnalarlo, viene menzionato sia dal Certaldese nelle stesse *Genealogie* (il verso intero a IX 25; oltre che nelle *Esposizioni sopra la Comedia*, a chiosa di *Inf.*, VIII 22-24), che da Petrarca (solo il primo emistichio), proprio all'interno dell'opera appena coinvolta nell'identificazione della successiva *sententia*. *Rem.*, II 81, 12. La sentenza sulla *stultitia* chiude di fatto le sequenze di citazioni, seguono infatti sparute glosse di diverse mani, anche seriori, tra cui una nota di possesso e una sorta di infantile filastrocca mnemonica sugli elementi del calendario romano (sulla quale cfr. BLACK, *Humanism and Education*, cit., pp. 214-215).

²² Le definizioni «*deas nemorum*» e «*deas florum*» compaiono anche in interlinea, sovrascritte alle due corrispondenti categorie citate direttamente a testo, ossia «Driadas [...] Napeas».

²³ Cfr. G. PADOAN, *Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 187-188.

²⁴ Rispetto all'edizione fornita da A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, Julius Dase, 1879, pp. 537-542, a p. 539, presa a riferimento da tutti gli studi successivi, propongo qui una nuova trascrizione, nella quale mi pare opportuno segnalare la necessità di leggere non *Horvades* bensì *Horeades*, poiché quest'ultima è la lezione che ho effettivamente riscontrato nello Zibaldone Magliabechiano. Sulla questione relativa alla denominazione delle Oreadi secondo Boccaccio, rinvio a PADOAN, *Boccaccio, le Muse*, cit., pp. 187-188; cfr. inoltre ID., «*Habent sua fata libelli*». *Dal Claricio al Mannelli al Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XXV, 1997, pp. 143-212, alle pp. 182-183 e 187-188.

Quanto alle oscillazioni rilevabili nella nomenclatura e nel computo totale delle categorie, andrà ricordato come esse siano ben consuete nelle fonti classiche, tardo-antiche e medievali sul tema²⁵, tanto che non ne appare immune neppure il medesimo Boccaccio, che vi si sofferma in primo luogo nel libro VII delle *Genealogie*²⁶. Per concludere, mi limito a segnalare in merito la possibilità di istituire alcuni raffronti tra l'elenco del Laur. 37, 3 e le compilazioni mitologiche ricondotte, nella fattispecie da Teresa Hankey, a Paolo da Perugia²⁷, delle cui *Genealogie* il testo copiato da Boccaccio, conservato ai ff. 110r-114v dello Zibaldone Magliabechiano, dà notoriamente conto in modo parziale (come si può evincere scorrendo le voci dell'indice al f. 110r). Nell'impossibilità di estendere i confronti al rispettivo elenco di ninfe, assente in quella porzione di testo, ho dunque effettuato uno spoglio dei manualetti editi dalla Hankey, servendomi al contempo dei riscontri in apparato con altre opere di un certo interesse da un punto di vista boccacciano (si pensi alla sezione *De diis* della *Chronologia magna* di Paolino Veneto). Tale operazione mi ha consentito di rilevare in tutto quattro elenchi,

²⁵ Segnalo di aver concentrato le ricerche in primo luogo sulle compilazioni che si avvicinano, almeno in parte, alla struttura a elenco che qui più interessa. Tra gli esempi rintracciati, a principiari almeno da SERV., *In Aen.*, I 500 (*Oreades, Dryades, Amadriades, Napeae vel Naiades, Nereides*); ma cfr. anche *In Ecl.*, X 62 (*Hamadriades, Dryades, Oreades, Perimelides, Naiades, Limonides, Curotrophae*); LACT., *In Theb.*, IV 254-255 (*Dryades, Oreades, Potamides, Napeae*), basti in questa sede rinviare a: ISID., *Orig.*, VIII 11, 97; RABANO MAURO, *De univ.*, XV 6; AINARDO, *Glossario*, a cura di P. GATTI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000, p. 54; PAPIAE *Elementarium doctrinae rudimentum*, Venetiis, Boninus Mombritius, 1496, c. 111r (cfr. inoltre singolarmente anche le corrispettive voci).

²⁶ BOCCACCIO, *Gen. deor. gent.*, VII 14: «Nynphe generale nomen est quarumcunque humiditatum, quod ideo dico, quia humiditates secundum diversitatem rerum, quibus deserviunt, nomina diversa accipiunt, ut in sequentibus apparebit [...] Harum quidem alie sunt marine, et appellantur Nereides [...] Sunt et alie que dicuntur fluminum, et he vocantur Naiades [...] Nec obstat his immixtas esse, vel aliis aliquas ex nominatis inter Nereidas [...] Sunt et alie que dicuntur fontium, et he appellantur Napee, quasi Naptee, id est aquarum fomites [...] Sunt et alie quas nemorum dicunt, et he Dryades vocitantur, eo quod dryas arbor seu quercus sit [...] Sunt et alie, quas arborum dixere, easque Amadriades vocare, quasi in speciali arbores, non in generali nemora amantes. Alie vero sunt montium, quas dixere Orcades, quasi Oroncades; nam oron Grece Latine mons dicitur. Sic etiam et alie Hymnides appellantur, ut placet Theodontio, quas dixit pratorum atque florum nynphas existere». Le sette principali categorie di *humiditates* nominate in modo diretto (*Nereides, Naiades, Napee, Dryades, Amadriades, Orcades, Hymnides*), andranno peraltro confrontate con altre sedi, dove però il Certaldese si limita sempre ad alludere generalmente al termine ninfe, o a ricordare due, tre categorie a esempio: *Filocolo*, I 1, 6 e III 38, 7; *Elegia di Madonna Fiammetta*, V 30; *Comedia delle Ninfe*, III 4; oltre che *Teseida*, V 62, 3 e relativa chiosa interlineare al f. 57r dell'autografo dell'opera, il ms. Acquisti e Doni 325 della Biblioteca Medicea Laurenziana, con le definizioni «dij de boschi» e «dee de gli alberi» sovrascritte ai nomi «Fauni» e «Driade»; nel *Buccolicum carmen* inoltre compaiono in diversi luoghi le Napee. Su alcuni dei passi citati, cfr. almeno PADOAN, *Boccaccio, le Muse*, cit., pp. 187-188, nota 117.

²⁷ Cfr. T. HANKEY, *Un nuovo codice delle Genealogie deorum di Paolo da Perugia (e tre manualetti contemporanei)*, «Studi sul Boccaccio», XVIII, 1989, pp. 65-161; per altre considerazioni della studiosa sull'argomento, e ulteriore bibliografia aggiornata, cfr. anche EAD., *La Genealogia deorum di Paolo da Perugia*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale, Firenze-Certaldo, 26-28 aprile 1996, a cura di M. PICONE e C. CAZALÉ BÉRARD, Firenze, Cesati, 1998, pp. 81-94.

tre di sette categorie e uno di nove²⁸. Soprattutto quest'ultimo, contenuto in una delle due *Genealogie falsorum deorum* testimoniate dai mss. Par. lat. 8699 della Bibliothèqe Nationale de France, Marc. lat. X 70 (= 3328) e XIV 109 (= 4623) della Biblioteca Marciana di Venezia, presenta, al di là del differente ordine di citazione, una suddivisione interna pressoché sovrapponibile a quella osservata nella nota del Laur. 37, 3: «Potanides fluviorum. Heumenides pratorum. Oreades montium. Driades silvarum. Nereides maris. Naiades fontium. Napee florum. Amadriades arborum. Nimphe stagnorum»²⁹.

I nuovi elementi di valutazione presentati in questa sede dunque, dimostrata per prima cosa la paternità petrarchesca della *sententia* morale assegnata a Boccaccio al f. 166v, fanno altresì constatare come le notizie di carattere mitologico, contenute nelle carte finali del Laur. 37, 3, non siano in buona sostanza riconducibili direttamente alle sole *Genealogie deorum gentilium*, o comunque all'attività letteraria del Certaldese. Si tratta in ogni caso di dati, attestati come visto nella tradizione scolastica, enciclopedica e mitografica, tardoantica e medievale, che circolavano in forme assai simili anche in ambienti prossimi al medesimo Boccaccio. Resta inoltre di particolare interesse il rimando alle *Genealogie* contenuto nella postilla al *Thyestes* in margine al f. 31r, la quale, contestualizzata ora entro il complesso delle citazioni vergate nelle carte iniziali e finali del codice, ivi compresa la *sententia* tratta dal *De remediis*, costituisce al tempo stesso una tessera utile ad approfondire il quadro culturale di riferimento della scuola del maestro Nofri di Giovanni.

²⁸ Cfr. HANKEY, *Un nuovo codice*, cit., alle pp. 100 (e nota 7 per i rinvii a *Mythographi Vaticani* e Paolino Minorita), 125, 143.

²⁹ Ivi, p. 132. Si noti, tra l'altro, la perdurante incertezza circa la denominazione delle ninfe dei prati (ora *Humides*, così prossima al «generale nomen» *humiditates*, ora *Hymnides*), storpiate come visto in *Himudes* nel Laur. 37, 3, e addirittura in *Heumenides* in questa anonima *Genealogia*. Preciso che i tre testimoni manoscritti citati sono databili l'uno (il Parigino) all'ultimo quarto del XIV secolo, e gli altri due alla metà del XV. Riguardo alla datazione dei testi, la Hankey ha concluso che debbano risalire «al più tardi al primo Trecento, e probabilmente al Duecento», evidenziando come molti materiali si avvicinino soprattutto, pur con varie storpiature nei nomi progressivamente corrette ad opera della trattatistica successiva (incluso lo stesso Boccaccio), «ora a Conrado de Mure, ora a Franceschino degli Albizzi» (ivi, pp. 75-77, cui rinvio per maggiori dettagli sul testo).